

Mons. Lucio A. Renna

Le ali della speranza



Mons. Lucio A. Renna

Le ali della speranza



LA SPERANZA NON DELUDE (Rom 5,5)

Sorelle e fratelli carissimi,

“Il Dio della speranza, della pazienza, della consolazione vi riempia di ogni gaudio e pace nell’aver fede, affinché abbondiate nella speranza in virtù dello Spirito Santo”(Rom.15,13).

1.La speranza, come la fede, non si sente; non si può sapere se la si possiede o meno; basta compierne le opere. La speranza scaturisce dalle parole di Cristo “Senza di me, non potete fare nulla” alle quale fa eco la replica di San Paolo: “Tutto posso in Colui che mi dà forza”(Fil. 4,13). Nella sua prima lettera enciclica “Lumen Fidei” Papa Francesco ci ricorda che “nella fede, dono di Dio, virtù soprannaturale da Lui infusa, riconosciamo che un grande Amore ci è stato offerto, che una Parola buona ci è stata rivolta e che, accogliendo questa Parola, che è Gesù Cristo, Parola incarnata, lo Spirito Santo ci trasforma, illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per percorrerlo con gioia. Fede, speranza e carità costituiscono, in

un mirabile intreccio, il dinamismo dell'esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio" (n. 7). Questa lettera enciclica arricchisce le riflessioni, il discernimento, personale e comunitario che abbiamo fatto durante lo scorso anno pastorale e ci introduce al tema di quest'anno che riguarda la speranza. Nell'Assemblea diocesana di giugno raccomandavo, come "instrumentum laboris" la lettera enciclica del Papa emerito Benedetto XVI "Spe Salvi". Una lettera enciclica illuminata e illuminante per vivere la fede e rendere ragione della speranza che è in noi agli inizi del 3° Millennio. L'attenta lettura e meditazione del magistrale documento dell'amato Papa emerito ci aiuterà a comprendere sempre meglio che la virtù teologale della speranza non è un vago attendere qualcosa che verrà, ma un dinamismo interiore messo in moto dalla Spirito e illuminato dalla fede che ci sollecita a raggiungere la "misura alta della vita". In altre parole, la speranza non riguarda il domani, ma anche l'oggi della nostra esistenza, non è effimera promessa di un al di là, ma un immergersi nella storia portatori di valori assoluti e vissuti quotidianamente nella forza dello Spirito Santo. Il cristiano è un uomo che spera. Immerso nell'oggi si protende verso il futuro. Il fulcro della speranza cristiana è Gesù crocifisso, morto e risorto. "E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio"(1Pt 1,21). La speranza ha una componente passiva (dipende da un Altro) e una attiva (accoglie e realizza le sollecitazioni dello

Spirito). Il cristiano non può e non deve dimenticare che Colui in cui spera è il Crocifisso e che, per conseguenza, la Croce entra di diritto nella virtù della speranza. Santa Teresa d'Avila insegnava che proprio il rifiuto della croce o delle croci è la causa principale del mancato progresso nel cammino della santità: “ve ne saranno molti che hanno cominciato da un pezzo e non riescono mai a finire. Credo che il non aver abbracciato la Croce fin da principio è in gran parte la causa”(Vita, XI,15). Benedetto XVI, nel primo capitolo, parla diffusamente della fede e della speranza nel Nuovo testamento e agli inizi del cristianesimo e ci pone una domanda: “la fede cristiana è anche per noi oggi una speranza che trasforma e sorregge la nostra vita? E' essa per noi performativa – un messaggio che plasma in modo nuovo la vita stessa,- o è ormai soltanto “informazione” che, nel frattempo, abbiamo accantonata e che ci sembra superata da informazioni recenti?”(ivi,10). Nella speranza, il cristiano non deve solo chiedersi che cosa attende da Dio; ma anche e, prima di tutto, che cosa Dio si attende da lui

2. San Paolo ci augura: “Il Dio della speranza vi santifichi alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo”. L'apostolo parla della Dio della speranza, del nostro Dio nel quale speriamo. Egli, che è Carità (Deus charitas est), ci sollecita, incoraggia, corregge e sorregge nel cammino della vita perché possiamo raggiungere la “santificazione fino alla perfezione”; e ci dà i

mezzi necessari per conservarci “irreprensibili per la venuta del Signore Gesù Cristo”. In queste parole è racchiusa la storia di un’anima, della nostra anima che si affida al Dio in cui spera e, da Lui sorretta e guidata, raggiunge la “misura alta della vita”, cioè la santità. La redenzione che si acquisisce in Cristo è per Paolo una salvezza attuale e presente, ma il suo compimento rimane aperto all’attesa. Non si avrà che con la risurrezione dei corpi, quando ci sarà la manifestazione gloriosa di Cristo, che, dopo aver trionfato su tutte le manifestazioni ostili, e ultima sarà la morte, consegnerà il regno al Padre (1 Cor 15,25). Come Lui è risorto, anche noi risorgeremo, anzi in forza di Lui anche noi sperimenteremo la gloria della risurrezione, perché Cristo è risorto “Primizia di coloro che dormono”(1 Cor 15,12-20).

3. Dicendo risurrezione non si intende redenzione dal corpo, bensì redenzione del corpo, o meglio della totalità del soggetto umano. E’ diventato usuale nel linguaggio cristiano, esprimere questa situazione con le espressioni “già” e “non ancora”. Nella “Gaudium et spes” leggiamo: “Passa certamente l’aspetto di questo mondo deformato dal peccato. Sappiamo però dalla rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una nuova terra in cui abita la giustizia e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono dal cuore degli uomini... Tuttavia l’attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente dove cresce quel corpo dell’umanità nuova

che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo”(n.39) Per entrare nella profondità del tema, ”dobbiamo ascoltare ancora un po’ più attentamente la testimonianza della Bibbia sulla speranza. Speranza è, di fatto, una parola centrale della fede biblica, al punto che in diversi passi le parole fede e speranza sembrano interscambiabili” (Spe salvi,2). Senza avere la pretesa di esaurire l’argomento, richiama lo stretto legame esistente tra le virtù teologali: fede, speranza e carità, senza le quali è assurda la salvezza.

4. Il termine “fede”, oggi più che mai, è soggetto a tante ambiguità e soggettivismi. Fede è una delle parole più derubate della propria identità e veridicità. Per molti la fede è discutibile, adattabile, fraintendibile. Il termine sembra applicabile alle proprie convenienze e gli si fa assumere un valore generico, a secondo del modo personale di pensare. Per analogia, ci si può rifare al “gran pentolone” della “new age” dove si trova tutto e di più; e grazie al quale tutto è permesso in nome di una fede facile che ha come scopo finale il raggiungimento dell’armonia, della felicità immediata e della pretesa di colmare il vuoto esistenziale ad ogni costo, con qualunque mezzo. A complicare le cose intervengono poi le interpretazioni socio-culturali e mediatiche della fede, le più svariate e sottili, tanto più pericolose quanto più appaiono innocue e di cui molti, gente buona e semplice ma anche persone colte e istruite, rimangono vittime. Da queste suggestioni non siamo esclusi neppure

noi cristiani che, a volte, ci lasciamo attrarre dall'inganno di una fede vaga senza la Rivelazione, senza la proclamazione del Regno di Dio e senza il mistero della crocifissione, morte e risurrezione di Cristo. La fede è così ridotta a un vago sentimento religioso verso qualcuno che resta, però, estraneo alla nostra vita. In questa ondata di umanesimo intellettualistico-agnostico prevale l'idolo dell'io che prende il posto di Dio e misconosce l'Amore infinito di Dio Padre, il suo piano di salvezza, il mistero di Cristo. E questo motiva la domanda che il Santo Padre ci rivolge nella "Spe Salvi".

5. Nello scorso anno abbiamo avuto modo di riflettere a lungo sulla fede che è un dono gratuito di Dio; è una luce che non conosce tramonto, perché Dio è fedele ai suoi doni (cfr. Rm 11,29). A Dio la creatura risponde con l'obbedienza della fede, della speranza e della carità, affidandosi completamente a Lui, accogliendo la Verità, acconsentendo alla chiamata alla santità e rimettendo la propria vita nelle sue mani. Per noi, allora, credere è assentire alla Voce di Dio che invita a fidarci di Lui perché sia Lui l'unico e vero Signore. Secondo una suggestiva etimologia medievale "credere" significa "cor dare", dare il cuore, rimetterlo incondizionatamente nelle mani di un Altro: crede chi si lascia raggiungere dall'invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da Lui nell'ascolto obbediente della Sua Parola, come ci ha ricordato il Sinodo dei Vescovi celebrato nell'ottobre scorso. La fede, quindi, si connota nel vissuto come resa, consegna, abbandono,

non possesso, non garanzia, non sicurezza. Come speranza! Anzi, come dice il Santo Padre, la fede è la speranza. Credere non è avanzare nella luminosità del giorno: chi crede cammina anche nella notte, sempre pellegrino verso la luce. Alla fede in Dio ci si avvicina con timore e tremore, togliendosi i calzari (cfr Es 3,1-12), disposti a riconoscere un Dio che non parla nel vento, nel fuoco o nel terremoto, ma nell'umile brezza leggera, come fu per Elia sulla santa montagna (cf. 1 Re 19,11ss). Credere, per noi, significa non prendere altro segno se non quello di Cristo, l'Inviato del Padre (cfr. Gv 10,30); è abbracciare la Croce della sequela, non quella comoda e gratificante che avremmo voluto, ma quella utile e oscura che ci viene donata, per completare in noi "ciò che manca alla passione di Cristo, a vantaggio del suo Corpo, la Chiesa" (Col 1,24); è confessare l'amore di Dio nonostante l'inevidenza dell'amore; è sperare contro ogni speranza; è accettare di crocifiggere le proprie attese sulla Croce di Cristo, e non il Cristo sulla croce delle proprie attese. Credere equivale a confessare con le labbra e con il cuore che "Dio è amore"; amore che non delude; amore che salva. E questo vuol dire riconoscere che Dio non è solitudine, ma è comunione dei Tre, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Comunione così perfetta che i Tre sono veramente Uno nell'amore e contemporaneamente così intessuta di relazioni, che Essi sono veramente Tre nel dare e ricevere amore, nell'incontrarsi e nell'aprirsi all'amore.

6. In rapporto alla nostra vita, credere è entrare in questa relazione trinitaria con la certezza che nessuno



di noi è un numero davanti a Lui: uno ad uno siamo conosciuti e amati di amore infinito dal Padre, sorgente di ogni amore, per il Figlio, fattosi uomo, morto e risorto per amore, nello Spirito Santo che rende presente la carità di Dio nei nostri cuori. Credere, in altre parole, significa sperare, non attendendo passivamente il futuro che verrà o Qualcuno che agisca al nostro posto, ma camminando in novità di vita, illuminata dalla fede e corroborata dalla carità. Il riferimento unico è il mistero trinitario che si fa epifania in Cristo, via, verità e vita. Senza negare le luci del nostro oggi e del nostro qui, dobbiamo ammettere che tanto buio ci sovrasta, e tanta opacità rende problematiche e, a volte, non credibili le nostre persone e le nostre comunità. Si tratta allora di ravvivare la bellezza della nostra fede, dando ad essa lo slancio, l'impegno e le ali della speranza. La fede è la luce che permette alla speranza di irradiarsi sul circostante "mondo di disperati", cioè di persone che non riescono ad aprirsi al futuro e non sanno neppure immaginare i biblici "cielo nuovo e terra nuova". Senza fede è impossibile sperare; senza la speranza è inutile credere. Fede e speranza, poi, si illuminano, si nutrono e sostanziano continuamente di carità, la cui unica sorgente è Dio. Ricordo una bellissima frase di Antoine de Saint- Exupery: "Se vuoi costruire un'imbarcazione, non devi preoccuparti tanto di adunare uomini per raccogliere legname, per preparare attrezzi, affidare incarichi e distribuire lavoro; vedi piuttosto di risvegliare in loro la nostalgia del mare e della sua sconfinata grandezza". Parafrasando, direi

che raccontare e/o testimoniare la speranza ha come scopo destare nel cuore degli uomini la nostalgia di Dio, di Cristo, del Vangelo della Chiesa.

7. Jacques Loew asseriva che la speranza è una disperazione superata, come aveva sentito dire una volta ad un uomo immerso nel quotidiano, nella dura fatica dell'esistenza, con una famiglia da mantenere, un alloggio da trovare, e tante incertezze. Quest'uomo si chiamava Georges Bernanos. L'autore del "dialogo della carmelitane" era convinto che è necessario essere passati attraverso uno stato di disperazione per riuscire ad entrare nella speranza. Forse questo concetto aiuta a capire le parole di San Paolo a proposito di Abramo, "che sperò contro ogni speranza" (Rom 4,18). La speranza non è irenico ottimismo: bisogna avere la forza di liberarsi dalle facili illusioni e dai miraggi nei quali si trova una certa sicurezza, fragile e traballante, che erroneamente si può scambiare per speranza. L'irenico ottimismo non è che una falsa speranza, che è, al contrario, una virtù, cioè una forza dell'anima radicata nella fede in Dio, un atto disinteressato, una determinazione eroica. Voglio citare ancora un brano di Bernanos: " Colui che in una tragica sera, calpestato dai vigliacchi, disperato di tutto, consuma le sue ultime risorse urlando di rabbia, costui, senza saperlo, muore in una piena affermazione di speranza. La speranza è affrontare". La speranza, come la fede, non si sente; non si può sapere se si possiede; è sufficiente compierne le opere. "Mio Dio, io spero con fiducia assoluta che tu mi darai la tua grazia in

questo mondo e la tua gloria nell'altro. E perché io spero? Perché tu stesso me lo hai promesso, tu che sei fedele". In questa preghiera dell'uomo che spera c'è qualcosa di immenso per quelle parole: "Perché tu me lo hai promesso": ciò, dunque, non dipende da noi ma solo da Dio che è fedele. Io devo, non solo pregare, ma fare degli atti, delle opere di speranza. La speranza scaturisce dall'incontro di due frasi: una di Gesù e l'altra di San Paolo. Gesù dice: "Senza di me non potete fare nulla"(Gv 15,15); ma San Paolo replica: "Tutto posso in Colui che mi dà forza" (Fil 4,13). Queste due frasi non vanno separate: la nostra vita, infatti, non è una scommessa tipo "tutto o niente", ma è nello stesso tempo il niente e il Tutto. "I have a dream" diciamo con le parole da M. Luther King nel suo discorso tenuto a Washington il 28 agosto 1963. Il sogno di cui parlo non è illusione o frutto di un forzato ottimismo; anzi! Sognare, per noi cristiani del terzo millennio, è puntare in alto, riuscire a immaginare qualcosa nella maniera più bella possibile, senza arrendersi o perdere la speranza, perché "la speranza non è un sogno, ma un modo per tradurre i sogni in realtà"(Card. J.L. Suenens).

8.L'attività tipica della speranza è quella di spostare l'anima da una posizione orizzontale su una posizione verticale e trascendente; essa è la virtù dell'esilio: comunica il senso dell'eterno e deve legare il tempo che passa all'eternità, in modo che l'anima, inserita nella realtà terrestre, abbia il cuore fisso dove c'è la vera felicità. La speranza, in altra parole, tiene il

credente nell'atteggiamento di uno che aspetta con la lampada accesa la venuta dello sposo, tenendo desto il senso della brevità della vita e delle cose che, come diceva S. Agostino "quaggiù nascono e trapassano". Con San Paolo, il credente dice: "...noi non miriamo le cose che si vedono, ma quelle che non si vedono, poiché le cose che si vedono sono temporanee, mentre quelle che non si vedono sono eterne" (II Cor 4,18). La speranza comunica una gioia (per la visione futura) velata di malinconia(per la lontananza dal Signore). Inoltre dona coraggio, forza ed entusiasmo, sapendo con certezza che "le sofferenze del tempo presente non sono adeguate alla gloria futura" (Rom 8,18); ma anzi "apprestano a noi oltre qualsiasi misura, un eterno peso di gloria" (II Cor 4,18). A Tale riguardo, Pio XII affermava che " il godimento più intenso che valga mai a gustare o desiderare un cuore sulla terra, sarà e dovrà essere sempre superato dalla speranza della futura e perfetta felicità: Lieti nella speranza" (Rom 12,12). Edoardo Bennato canta: "Seconda stella a destra questo è il cammino/ e poi dritto fino al mattino/ e la strada la trovi da te/ porta all'isola che non c'è". Non così deve essere per noi cristiani. Il cantautore spinge verso i cieli immensi, sulle strade dell'infinito, a cercare qualcosa che non esiste. A molti sembra che Gesù Cristo ormai sia defunto; che la religione cristiana sia una specie di isola che non c'è o che, anche se c'è, proprio non riesca più ad interessare nessuno. Raccontare la speranza significa aiutare gli uomini a rendersi conto che il cristianesimo c'è e sa essere interessante nella misura con cui testimonia

la resurrezione di Cristo, attraverso la vita vibrante, aperta, coinvolgente dei cristiani. L'icona scelta per l'animazione pastorale del nostro popolo è quella delle beatitudini (cfr Mt 5,1-12; Lc 6,20-26). Gilbert Cesbrom asseriva: "per me, è il testo più importante della storia umana. Si indirizza a tutti, credenti e non, e rimane dopo venti secoli, l'unica luce che brilla ancora nelle tenebre di violenza, di paura, di solitudine in cui è stato gettato l'Occidente dal proprio orgoglio ed egoismo". L'evangelista Matteo scrive che "Gesù salì sulla montagna"; mentre l'evangelista Luca parla di un luogo pianeggiante. Ambedue usano il termine "beati" (makarioi) ad indicare persone felici perché fondano in JHWH la loro fiducia e amore(cfr Sal 1,1; 128,1). E' veramente beato chi spera nel Signore, nel senso che le traversie dell'esistenza non riusciranno a travolgerlo. S. Teresa del Bambin Gesù e del Volto santo scriveva alla sorella Maria Guerin:" Se tu sei niente, non dimenticare che Gesù è tutto. Devi dunque perdere il tuo piccolo nulla nel suo infinito tutto e non pensare più che a questo tutto unicamente amabile..."(Lettera 87). Il brano delle beatitudini è, da Matteo, inserito nel così detto "discorso della montagna" (cc 5-7) considerato come la "magna charta" normativa e vincolante per i credenti che, in essa, ritrovano indicato da Gesù quale debba essere il loro atteggiamento verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo. Alcune espressioni alquanto esagerate(vv 29-30 ad es.) denotano l'importanza del discorso. A noi, quest'anno, interessa soprattutto il brano relativo alle beatitudini, veri e propri messaggi di speranza.

La prima beatitudine, quella della povertà in spirito, sembra sintetizzare o concentrare tutte le altre. I Padri dello spirito insegnano che quando il cuore umano è colmo di sé, Dio non può riempirlo del suo amore. La speranza non riguarda solo il futuro, ma anche il presente: è consapevolezza di una Presenza che, non appena e nella misura che la creatura svuota il suo cuore, lo riempie di sé. Il Signore non ci lascia dormire sonni tranquilli dell'abitudine, dei compromessi, delle mezze misure; ma si attende che raggiungiamo la "misura alta della vita", che nutriamo e viviamo l'anelito della santità. "Chi si attende dal Vangelo delle massime ragionevoli o atte a tranquillizzare, ne ha abbastanza per sentirsi completamente sconcertato e deluso. Che pensare, ad esempio, di questa affermazione del discorso della montagna: "Beati i poveri" (Mt 5,3)? Tutte le intelligenze umane, persino le più elevate, avevano sempre proclamato il contrario. Perché dare il primo posto agli ultimi, perché pretendere che le peccatrici debbano precedere i virtuosi nel regno di Dio? Bisogna davvero, quando si è adulti, imitare l'innocenza e la disponibilità dei fanciulli per piacere a Dio? Quale parola più irragionevole dell'affermazione: "Colui che vorrà salvare l'anima sua la perderà, ma colui che perderà l'anima sua per me, la salverà" (Lc 9,24)? Cosa di più sconcertante e scandaloso del morire sulla croce per salvare il mondo?" (Ph.Dagonet, *La honzième heure*, Le Cerf, Paris 1969, p.80). La ragione umana, non illuminata dalla fede e chiusa dalla speranza, continuerà a porsi tali e simili domande. Gesù, dalla

montagna, scaraventò, nel monotono “statu quo” dell’umanità le beatitudini per scuotere il torpore delle coscienze; così come un cavapietre scaraventa dei macigni nello stagno quieto per smuovere le acque ristagnanti che rischiano di imputridire.

9. Per questo, il credente:

1) sente dentro l’entusiasmo della divina presenza, mostrando come poter spendere la vita al massimo delle potenzialità;

2) cammina verso le mete alte e non si accontenta del basso cabotaggio, poiché tutti, ma specialmente i giovani, amano ciò che sa di coraggio, di forza. “Duc in altum”, esclamava il beato Giovanni Paolo II;

3) aiuta gli altri a leggere la vita come movimento in divenire, una progettualità che si fa storia grazie ad un passato, presente, futuro;

4) sostiene i passi dei fratelli nel cammino verso Cristo, per essere perseveranti nella strada intrapresa;

5) è segno di una testimonianza vivente: “rende ragione della speranza che è nella sua mente e nel suo cuore” in “un mondo di disperati”, come etichettava l’umanità Giovanni Papini;

6) presenta la proposta evangelica con il massimo della incisività e della delicatezza, senza annacquare il Vangelo. In questo modo il cristiano aiuta gli uomini a camminare verso e negli orizzonti della speranza. Come credenti siamo chiamati a ravvivare, nella conversione quotidiana, la bellezza, i contenuti, le esigenze della fede e aprirci alla speranza fondata su Cristo che, risorgendo, ci sollecita e accompagna verso

gli orizzonti dell'Amore che salva. Molto significativa la riflessione di Alessandro Manzoni sulla fermezza della speranza descritta nella sua opera "Osservazioni sulla morale cattolica": "La speranza, come ogni altro affetto umano, è capace di gradi indefiniti...E, essendo poi la speranza cristiana non un semplice affetto umano ma una virtù sovranaturale, come non sarà desiderabile che arrivi al più alto grado? Ogni speranza di un bene promesso condizionatamente (e qual promessa più espressamente e ripetutamente condizionata di quella della salute eterna?) si fonda, da una parte sulla fedeltà e sulla potenza dell'autore della promessa, e dall'altra, sulla fedeltà di chi deve adempiere la condizione. Quindi la speranza cristiana dev'essere fermissima, senza paragone con nessun altro sentimento possibile dello stesso genere, in quanto si fonda sull'infallibilità e sull'onnipotenza dell'Autore della promessa: è speranza e nulla più, o, per parlare più esattamente, speranza e null'altro...., in quanto l'adempimento della condizione dipende dalla libera volontà dell'uomo. Ma speranza fermissima con tutto ciò, perché quella promessa, data per un'infinita carità, e per i meriti infiniti del Redentore, non ha per unico oggetto la ricompensa. Imponendoci la condizione, Dio non ci ha abbandonati alle sole nostre forze; ma ha promesso ugualmente d'aiutare ogni nostro sforzo, purché sincero, e accordare alla preghiera tutto, senza eccezione, ciò che possa essere necessario a quell'adempimento. E perché la cognizione umana più elevata della verità fa trovare una concordia tra quelle verità subordinate che a

prima vista possono pare opposte, il fedele, istruito da Dio, per mezzo della Chiesa, sa che quell'incertezza la quale rimane nella speranza cristiana, anzi ne è una condizione, quell'incertezza che non ha altra ragione, che nella nostra debolezza, non solo è necessaria a mantenere l'umiltà e la vigilanza; ma ha la virtù di rendere più ferma la speranza medesima. In altri termini, intende che la diffidenza di noi medesimi, se il core è veramente cristiano, serve a fortificare e ad accrescere la nostra fiducia in Dio. Infatti, quanto più l'uomo conosce che debole, che incerto, che sproporzionato assegnamento possa fare sulle sue proprie forze, e insieme sa e crede che gli è, non già permesso, ma comandato di sperare; tanto più si sente mosso a volgersi e, direi quasi, a buttarsi, con un lieto abbandono, da quella parte dove tutto è forza, tutto è fedeltà, tutto è previdenza, tutto è assistenza... Nella speranza cristiana, ogni atto di diffidenza porta con sé la ragione d'un atto prevalente di fiducia, rimanendo la prima sempre viva e sempre vinta. La debolezza finita, senza mai né conoscersi, né scusarsi, anzi per l'umile confessione di sé medesima, si sente insieme e superata da un'infinita bontà, e sostenuta da un'infinita forza; avverandosi anche in questo senso il detto dell'Apostolo, che "la potenza divina arriva al suo fine per mezzo della debolezza" (" Cor 12,9) (a cura di AVANZINO E TORRACA, Roma 1965, pp.811-812).

10. La fede ci fa conoscere Dio; noi crediamo in Lui con tutte le forze, però non lo vediamo. La nostra fede

ha dunque bisogno di essere sostenuta dalla certezza che un giorno vedremo il nostro Dio, lo possiederemo e potremo unirci a Lui in eterno. Questa certezza ce la dà la virtù della speranza, la quale ci presenta Dio come nostro bene infinito, come mercede eterna. La fede ci dice: Dio è bontà, bellezza, sapienza, provvidenza, carità, misericordia infinita; e la speranza soggiunge: questo Dio è così grande e così buono è nostro, Egli vuole essere il nostro possesso e la nostra beatitudine eterna, non solo, ma, nell'attesa del cielo, fin da quaggiù, vuole essere da noi posseduto mediante la carità e la grazia, fin da quaggiù ci invita a vivere in intima unione con Lui. Noi guardiamo al Dio ineffabile e, presi dalle vertigini dell'altezza, larghezza, profondità, insondabilità dell'Infinito ci domandiamo: riusciremo mai a giungere fino a Lui? E la speranza ci risponde: lo potete, perché è lo stesso Dio a volerlo; anzi, proprio per questo Dio ci ha creati e ci ha elevati alla stato soprannaturale fornendoci tutti gli aiuti necessari per questa ardua impresa. Immediatamente comprendiamo, però, che il grande ostacolo che si frappone tra noi e Dio è il peccato, la nostra fragilità, la nostra miseria, per cui è molto difficile vivere in modo degno di Dio. Ma la speranza ci assicura, da parte della misericordia infinita, il perdono dei peccati e la grazia necessaria per vivere bene, anzi, santamente. Mi sovviene una bella riflessione di Santa Teresa del Bambino Gesù: se Dio mette nell'anima il desiderio della santità, deve anche dare i mezzi per raggiungerla, sempre che la creatura accetti ed usi questi mezzi. La stessa Santa,

Dottore della Chiesa, guardava alla vetta della santa montagna e si chiedeva: come potrò raggiungere quella vetta sulla quale svettano grandi Santi e grandi Dottori della Chiesa? Ella riteneva di non avere le forze necessarie; aveva bisogno di un ascensore; e lo trovò nella braccia di Dio, alle quali si abbandonò piena di fiducia filiale. L'ideale di santità non è quindi irrealizzabile! E Dio vuole che attendiamo da Lui tutti gli aiuti necessari, non perché ne siamo meritevoli, ma perché Egli è infinitamente buono; Egli è onnipotenza ausiliatrice, sempre pronta a venire in nostro aiuto. Dio vuole che noi siamo sicuri di ciò. La sicurezza è una proprietà della speranza perfetta e Dio vuole che noi esercitiamo questa virtù con perfezione. Scrive Benedetto XVI : “ Spe salvi facti sumus – nella speranza siamo stati salvati, dice San Paolo ai Romani e anche a noi (Rm 8,24). La redenzione, la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino”(Spe Salvi,1). In queste parole di luce si colloca Maria, modello del credente nel cammino di crescente fedeltà.



DI PIENEZZA IN PIENEZZA

11. All'inizio di questo nuovo anno pastorale fissiamo lo sguardo su una figura cara e vicina a noi, Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, serva del Signore e prima discepola, esempio di fedeltà al mistero che le è stato affidato. La fede è un cammino, fatto di una risposta libera e generosa, maturato nella preghiera, offerta nel servizio. E Maria, testimone di una vita profondamente intrisa di fede, ci è stata di esempio nel cammino come madre che ci accompagna nella nostra progressiva trasformazione in Cristo. Ora, guardando a lei, vogliamo continuare a riflettere sul suo cammino di crescente fedeltà e di irriducibile speranza, per meglio ritmare il nostro cammino di progressiva trasformazione. Anche nelle evidenti ripetizioni di alcune cose già dette lungo il percorso del nostro itinerario spirituale di fede, Maria ci aiuta a cogliere la sintesi, ed interpretare come grazie squisitamente mariane quelle della nostra conformazione e Cristo Gesù.

12. Non possiamo non confessare con estrema gratitudine che Maria è presente, nel mistero di Cristo sacerdote, dall'inizio fino alla fine, e che ella si rende misteriosamente presente in ciascuna storia spirituale di noi cristiani. Una particolare esperienza di umanità c'è nella sua libera donazione al mistero divino con estrema consapevolezza. Una serena fiducia ci ispira la comprensione del suo mistero come un «cammino», aperto giorno dopo giorno,

alle imprevedibili sorprese di Dio. E la speranza ci sorregge nel capire che la nostra conformazione a Cristo Gesù è indubbiamente frutto dell'azione dello Spirito santo, ma anche della sua materna protezione nei confronti di ciascuno di noi. Con questi sentimenti vogliamo quest'anno accostarci al mistero di Maria che ha vissuto un cammino di crescente ed intatta fedeltà, di invitta e luminosa speranza. Un mistero di grazia, una risposta di libertà: nel -mistero di Maria si rivela in pienezza il mistero della salvezza come dialogo tra Dio e l'umanità, dove la grazia precede e dove la libertà umana, acconsentendo liberamente, collabora attivamente alla piena realizzazione del dono di Dio. In Maria ammiriamo l'archetipo dei seguaci di Cristo, dato che nel libero «sì» entriamo a far parte della schiera di coloro che a Dio hanno offerto con tutto il cuore la propria libertà. La sua risposta, preparata e ispirata dal Signore, le dona tutta la sua dignità di donna. Dio non ci costringe ad amarlo. Anche se la sua grazia precede e ispira la nostra fede, aspetta da noi una risposta di uomini liberi. La gloria di Dio non si costruisce sulle rovine dell'umanità o l'annientamento dell'uomo. Maria, la piena di grazia, e la donna libera, la donna nuova. L'uomo prevenuto dalla grazia, guarito e risanato dalla grazia nelle sue profonde ferite psicologiche e morali, spirituali e sensibili, dal peccato con un libero sì, preparato dal dono della grazia aderisce all'amore di Dio e diventa in un mistero di crescente fedeltà, l'uomo nuovo, attraverso un processo che analogicamente si rispecchia in Maria che è la prima

cristiana, colei che apre la schiera dei rinnovati ed è la Madre degli uomini nuovi in Cristo.

13. Questo tema si può sviluppare in due momenti. *Nel primo*, voglio collocarmi in attento e rispettoso atteggiamento di contemplazione del mistero di Maria nella sua libertà, quasi a cogliere gli slanci di purezza di quel cuore che è un «Amen», un «sì» totalmente aperto a Dio, in una crescente e dinamica fedeltà al piano divino che si schiude attraverso le imprevedibili circostanze del mistero del suo Figlio, che non spengono mai nel cuore della Vergine la fiamma della speranza. Anzi la alimentano e fanno risplendere sempre di più nella foschia provocata dalla cattiveria umana voluta e alimentata dal divisore.

Nel secondo momento, cercherò di illustrare come i fondamentali atteggiamenti della Vergine di Nazareth, possono diventare nella vita cristiana un dinamico cammino di rinnovamento spirituale che conduce verso la novità in Cristo, verso quel volto nuovo del santo cristiano — al culmine di una novità di vita segnata dal mistero pasquale di morte e risurrezione vissuta - che è segnato dai tratti inconfondibili del Primogenito tra i molti fratelli, da tratti che non possono non essere autenticamente mariani. Ci sarà di aiuto in questo approccio spirituale la dottrina di Santa Teresa di Gesù sull'uomo nuovo, in una sintesi dottrinale che non è lontana dalle nostre aspirazioni ed anche dalle proposte spirituali del nostro tempo. Ci guida nelle nostre riflessioni e l'insegnamento del Magistero della Chiesa, e specialmente l'enciclica

“Marialis Cultus” di Paolo VI e l’enciclica “Mulieris Dignitatem” del beato Giovanni Paolo II.

14. È facile cogliere il mistero della libera risposta di Maria e della crescita continua in questa fedeltà, attraverso una semplice lettura del Vangelo, fatta dalla parte di Lei, del suo cuore. Se S. Paolo ci prospetta di accostarci ai sentimenti che furono in Cristo Gesù, al suo vissuto psicologico, noi cerchiamo di cogliere, attraverso quanto ci dicono gli evangelisti, i «sentimenti che furono in Maria di Nazareth», in una lettura piana e diretta dei racconti evangelici. Infatti da essi vengono fuori, come forse ha voluto esplicitamente fare San Luca, i tratti della Madre di Gesù nella sua umanità e femminilità aperta all’azione dello Spirito e risplendente di speranza. Per quanto riguarda la sua libera risposta al piano di Dio, mi sembra di poter dire che Maria SS.ma

- coltivava un’attenta ed intelligente osservazione delle persone e degli avvenimenti, con una serena consapevolezza ed apertura psicologica della mente e del cuore;
- aveva la capacità di scrutare l’ultimo senso delle cose attraverso la meditazione della Scrittura e la preghiera;
- dava una risposta pronta e totale nella quale si impegna senza tentennamenti, fino in fondo.

Sono segni di questa attenta osservazione e consapevolezza il dialogo con l’Angelo a Nazareth, la decisa marcia verso la casa di Elisabetta, la previdente richiesta del vino alle nozze di Cana, la responsabile

presenza al Calvario e al Cenacolo dove lei diventa punto di riferimento e sostegno delle situazioni difficili, come prima ancora nella ricerca del figlio, quando a dodici anni si perde non lasciando nulla di intentato per ritrovarlo. È vigile Maria di Nazareth nel suo continuo camminare con decisione da Nazareth a Ain-Karen, a Betlemme, a Gerusalemme, in Egitto, a Nazareth, a Cana, a Cafarnaum, a Nazareth ancora, verso Gerusalemme. È segno di apertura psicologica, di ricerca, di negazione di ogni passiva attesa, di slancio di chi vuol sapere quanto deve sapere e non più, facendo storia con il Dio della storia. Ritornerò ancora su questo tema del cammino in una diversa prospettiva complementare.

15. È questo l'atteggiamento che sta alla base di questa vigile osservazione delle cose, che Luca ha notato ben due volte nel suo Vangelo: «Maria, da parte sua, conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (2,19); «sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (ivi. 51). È l'immagine della saggezza biblica, ma anche della intelligente consapevolezza umana che scruta la storia ed il mistero della storia. Ed è appunto questo che ci permette di cogliere i sentimenti più profondi con i quali Maria scruta con la sua intelligenza le cose. Si arrende solo alle risposte di Dio, perché solo per Lui e per la Sua volontà val la pena di impegnare la vita. Così fa all'annuncio dell'Angelo, alla risposta indiretta di Elisabetta: «Beata tu che hai creduto...», Alle parole del Figlio a Gerusalemme quando viene

trovato nel tempio, a quelle di Gesù a Cana di Galilea, alla suprema obbedienza della croce quando Maria accogliendo la parola del Figlio accetta ormai di entrare nella casa del discepolo, forse con un senso ben definito, la Chiesa, che è la casa dei discepoli di Gesù dove Maria è Madre. Infatti Maria si trova nel Cenacolo, la nuova casa dei discepoli.

Chinata sul rotolo delle Scritture e della preghiera, Maria appare attraverso la sua esperienza di orante come colei che scruta ogni cosa nel senso ultimo che viene dalla parola di Dio. È così che potrà compiere con una libertà illuminata le sue scelte e potrà leggere in uno sguardo di fede tutta la storia del suo popolo e la sua propria come una storia di salvezza, dove il Dio vivente e misericordioso continua ad agire. Sguardo penetrante ed intelligente che fa del «Magnificat» una sintesi sapienziale del senso della storia passata, presente e futura. È chiaro che in questa consapevolezza di fede con la quale l'intelligenza e la vigile osservazione di Maria si intrecciano in un unico atto di contemplazione sapienziale, umana e divina insieme, non c'è la perfetta conoscenza di quello che avverrà, come se la Madonna avesse visto in un film passato a lei in anteprima quello che sarebbe accaduto; basta la consapevolezza di essere nella storia imprevedibile di Dio, fatta di promesse e di sorprese; una consapevolezza che ben si può tradurre in quella frase di Paolo che è in fondo molto umana e quindi capace di essere messa sulle labbra di Maria con accenti originalissimi: «Io so di chi mi sono fidato» (Cfr. 2 Tim 1,12). È, questo il contenuto

e il motivo della speranza di Maria.

16. Ed è ancora questo atteggiamento che ci permette di cogliere la totale libertà con la quale Maria affidandosi a Dio e alla sua Parola si arrende, si consegna, corpo ed anima, presente e futuro. In lei diventa felicemente efficace quella parola di Teresa di Gesù, assunta a principio di vita spirituale: «Dio non si dona del tutto se non ci doniamo del tutto». È al dono totale di Maria che Dio risponde con il dono totale di sé. Il «fiat» di Maria è la totale consegna di sé, come serva, per adempiere la volontà, come libera collaboratrice di un Dio che non costringe ma offre; non si impone, ma si propone; cerca solo magnifiche complicità nell'uomo, nell'umanità per portare avanti la storia della salvezza. Maria, è appunto questa umanità complice di Dio. Se non ci è dato di cogliere la profondità ed il significato di questo dono libero e totale di Maria, possiamo comunque fare qualche considerazione doverosa. La prima riguarda alla profonda e totale donazione della Vergine. Nella pura ricettività di tutto il suo essere la Vergine è l'espressione della assoluta libertà con cui l'umanità può dire a Dio sì o no. Il sì di Maria, detto a nome di tutti è appunto una risposta che sgorga dal profondo della creatura che essendo più libera è appunto più consapevole del bisogno che l'uomo ha della salvezza. È Dio stesso che in Maria domanda all'umanità se ha desiderio di essere salvata, se vuole avere nelle sue viscere lo stesso Dio per poter generare il Salvatore. Ed è a nome di tutti che la Vergine acconsente e dice il suo «fiat», condizione indispensabile perché

si realizzi il mistero dell'Incarnazione con il libero consenso della creatura. Tutto converge nella Vergine Madre sorgente della vita. Il suo fiat non nasce da una semplice sottomissione della sua volontà ma di tutto il suo essere come espressione della sua sete di Dio e frutto della sua preghiera. È il pensiero profondo di Nicola Cabasilas che scrive: «Dio prende Maria come Madre e prende da lei la carne che egli vuole prestargli. Come si è incarnato volontariamente, così ha voluto che la sua Madre lo generasse liberamente e di buon grado». Infatti, Dio può tutto eccetto costringere l'uomo ad amarlo. La libertà è l'unico dono che appartiene all'uomo ed è intangibile. Per questo, il dono più grande che si può fare a Dio è quello della propria libertà, con la quale Dio diventa del tutto onnipotente in noi. Maria, nel suo «fiat», offre a Dio la sua libertà - dono divino, dono umano - e lo rende onnipotente, per compiere, ormai senza ostacoli, con la incarnazione del Figlio, l'opera della salvezza umana.

17.C'è ancora un altro risvolto di questo fiat di Maria. Come già Elisabetta della Trinità aveva intuito e Paolo VI ripete nella *Marialis Cultus*, la parola della Serva del Signore raggiunge come in un mirabile duetto tra Maria e Figlio la parola del Verbo _che entrando nel mondo dice: «Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Cfr. Eb 10,7). Nella sua mirabile conformazione al Verbo obbediente, nella pura libertà con la quale il Figlio di Dio compie l'opera della nostra salvezza, Maria pure diventa la serva obbediente, in

maniera che, accanto al Servo di JHWH si ha ora la Serva di JHWH, che in piena sintonia di sentimenti, come non può essere di meno, si affida liberamente al disegno di Dio e si applica generosamente alla sua realizzazione. Ormai Maria diventa parola vissuta, volontà di Dio vivente ed attiva, con una profondità che ci può essere suggerita da certi stati d'animo di alcuni Santi. Se nel «Io voglio» di Caterina da Siena risuona robusto il volere di Dio nell'audacia di una giovane del medioevo, che è pure una cristiana innamorata di Cristo ed arde della passione per la Chiesa, come non sentire, con risonanze tipiche della psicologia della Vergine Maria, che è Dio a volere in lei le cose, perché gli ha consegnato la sua volontà ed è lei, Maria, che vuole con robustezza, in una integra e concentrata libertà della mente, del cuore, di tutto il suo essere, quanto il Padre celeste vuole? Ricordiamo il nostro don Felice Canelli, la cui somma aspirazione era di non scontentare Dio in ogni suo volere nei suoi confronti e riguardo al suo ministero sacerdotale. Uomo del suo tempo, amava il mondo e la storia dell'umanità, cercando ,con assoluto impegno, a trasfondervi la luce della fede e della speranza che lo animavano e ne motivavano ogni sua iniziativa pastorale. Allo stesso modo, pur nella diversità di situazioni e di carattere, anche il nostro don Francesco Vassallo non intendeva conseguire, con la sua vita e il suo apostolato, se non le attese di Dio. Come uomo del Cenacolo, vedeva la sua esistenza terrena come dono di Dio ai fratelli; e questo lo impegnava in un rigoroso cammino di conversione ad

una vita teologale che lo rendeva credibile testimone della ricerca di Dio sempre, comunque e dovunque. Ambedue erano innamorati di Maria; guardavano alla sua vita, meditavano sulla sua spiritualità e si rendevano conto che la Vergine SS.ma, nonostante la sua privilegiata situazione di madre divina, ad ogni nuovo avvenimento, nella novità di ogni giornata e di ogni istante rinnovava il suo sì, adeguandosi continuamente a quanto comprendeva essere volere di Dio. È così che Maria appare in ogni momento della sua vicenda evangelica completamente trasparente alla volontà di Dio, totalmente libera nel suo dono, favorita anche da quella assenza totale di peccato e quella pienezza di grazia nella quale lo Spirito di Dio che è libertà, agisce, riscontrando sempre la risposta generosa, piena di speranza e di amore, da autentica innamorata, con cui Maria vive nella normalità più assoluta la sua abissale esperienza di libertà e di novità. Ella è la donna nuova e la libertà allo stato puro; la scelta libera e costante del bene, l'adesione gioiosa, pur nella prova e nel dolore, a quanto è inserito nel disegno di Dio. Ella vive, non in un «fiat» del quale subisce le conseguenze, ma in una consegna di se stessa ogni giorno più convinta, in un cammino di crescente fedeltà, di pienezza in pienezza.

18. Le tappe di un cammino di crescente fedeltà: per capire ancora meglio i dinamismi della libertà di Maria, dobbiamo tuttavia riferirci all'aspetto di crescita progressiva e costante di questo dono di sé che segna la sua attività e la permanente esperienza

di apertura alla volontà di Dio. Lo abbiamo già notato, Maria appare nella sua vicenda evangelica, non meno che il suo Figlio Gesù, come una donna in cammino. Il cammino di Maria, come quello di Gesù, si orienta verso Gerusalemme, il luogo del Calvario e del Cenacolo, dove Maria sarà presente nel momento in cui la terra si aprirà del tutto al cielo nella morte sacrificale di Cristo e nella sua risurrezione dal sepolcro; ma anche dove il cielo si rovescerà sulla terra, nel dono dello Spirito Santo. In cammino verso la Pasqua, momento della pienezza escatologica. Lo abbiamo pure ricordato: il piede leggero di Maria percorre le strade del Figlio suo: Nazareth; le montagne di Giuda, Betlemme, Egitto, Nazareth, Gerusalemme e poi ancora Nazareth in una lunga stagione che è il silenzio del Verbo che ascolta le parole degli uomini per poter esprimere il messaggio di Dio con parole d'uomo. Poi ancora quel discreto seguire Gesù; a Cana e a Cafarnao, per scomparire praticamente durante la vita pubblica e ritrovarla nella "sua Ora", nei luoghi dei grandi incontri: il Calvario ed il Cenacolo. A Gerusalemme. Questo itinerario esterno non è che il simbolo di un pellegrinaggio costante del cuore, di una avventura non mai finita, di una vita aperta alle imprevedibili sorprese di Dio di una speranza contro ogni umano motivo di speranza. La pienezza di grazia non è statica; il suo sì è una tranquilla garanzia o un dono, pur eroico, che permette ormai vivere di rendite. Maria cammina; cammina sempre.

19. Il Vangelo mariano letto in prospettiva dinamica

ci permette di cogliere la vita della Vergine come un cammino: la ***via Mariae***; il Concilio Vaticano II, descrivendo nei nn. 55-59 della “Lumen Gentium” il mistero della Vergine, dalla sua prefigurazione dell’Antico Testamento fino alla Assunzione, introduce le tappe evangeliche di questo itinerario che poi definisce con proprietà e con un bel principio antropologico-teologico «pellegrinaggio nella fede». «Così anche la beata Vergine ha avanzato nel pellegrinaggio della fede...» (In. 58). L’idea, cara a Paolo VI, viene ripresa nella lettera enciclica *Marialis Cultus* n. 56 con queste parole: «la sua santità, già piena nella Immacolata Concezione e pur crescente via via che Ella aderiva alla volontà del Padre e percorreva la via della sofferenza (Cfr. Lc 2,34-35; 2,41-52; Gv 19,25-27), progredendo costantemente nella fede, nella speranza e nella carità”. Ecco una delle idee forse più belle della mariologia degli ultimi decenni: Maria cammina, progredisce, cresce, di pienezza in pienezza. Questa crescita ha tre punti di riferimento:

- una adesione sempre nuova alla volontà di Dio;
- la sofferenza che apre nuove vie ed imprevedibili esperienze nella vita;
- la esperienza teologale di fede, speranza e carità che è di per sé dinamica, tende alla crescita. Sofferamoci dinanzi a questo mistero e cerchiamo di cogliere alcuni risvolti interessanti per la nostra vita personale e comunitaria.

20. Già ***a livello semplicemente psicologico***, notiamo

in Maria una grande capacità di cogliere la novità di ogni istante, di ogni nuova circostanza, di ogni nuovo incontro, e di valutare tutto alla luce della fede sostanziata dalla speranza e dall'amore. Maria è nuova nella novità del presente vissuto con una totalità che non riserva altre forze né per il passato né per il futuro, senza emorragie psicologiche di amore e di sentimenti per quello che è accaduto e per quello che avverrà; con il cuore fisso nel Dio del presente, senza nostalgie che ritardano la donazione, senza fughe in avanti che rubano energie all'amore totale dell'attimo presente. Così ci piace vedere Maria, illuminata dal "***Lumen Fidei***", tutta concentrata in ogni attimo della sua esistenza, libera e totalmente matura, nuova; e operosamente aperta verso il futuro nella speranza.

A livello teologico non possiamo non cogliere da parte di Maria la volontà di scrutare ogni giorno il disegno di Dio, aderendovi totalmente, in una fede che cresce con le prove, in una speranza che è tanto più forte quanto più lanciata nella misericordia di Dio, in una carità che non può fare a meno di crescere ogni giorno. Ella può esclamare, in spirito e verità: "Caritas Christi urget me!" Questa crescita si realizza pure da un altro punto di vista. È Dio che apre nuove strade, e guida il suo mistero nell'adempimento del disegno della salvezza. Nella novità di queste circostanze che il Signore crea, facendo storia di salvezza con Maria, la novità del suo animo è sempre intenta a compiere fino in fondo la sua volontà; fino al mistero pasquale che si compie in Cristo sotto lo sguardo della Madre - nella morte e nella risurrezione di Gesù — ma

che non può non compiersi anche nel suo cuore di Madre, dove avviene, a suo modo, una morte ed una risurrezione. Ma c'è di più. Il cammino di Maria si può leggere anche in un'altra pro-prospettiva originale con il riferimento analogico alla dottrina dei mistici e spirituali della Chiesa, come Giovanni della Croce e Teresa di Gesù. I giorni e le notti di Maria diventano in questa prospettiva «notti oscure e giornate luminose» di un cammino caratteristico, dove non mancano le prove che fanno progredire la fede, la speranza, l'amore. Sono giornate luminose l'annuncio e il magnificat, la nascita di Gesù e l'adorazione dei magi, la gioia della presentazione al tempio, la vita con Gesù di Nazareth, il primo miracolo di Cana e gli entusiasmi dell'accoglienza di Gesù nella prima predicazione. Ma queste giornate luminose hanno sempre il contrappunto delle notti oscure quali il dubbio di Giuseppe, il rifiuto di un posto per la nascita del suo Bambino, la profezia di Simeone, la strage degli innocenti e la fuga ed esilio in Egitto, l'ansioso smarrimento di Gesù a Gerusalemme, i primi rifiuti del Messia, là stesso a Nazareth dove vogliono farlo precipitare, fino al Calvario. Giornate luminose e notti oscure che vedono Maria crescere, accogliere liberamente, donare con generosità la sua collaborazione. Momenti di sofferenza e di serena letizia, come un'oasi di pace — si potrebbe dire di normalità piena di slancio — nella lunga giornata della vita nascosta di Nazareth dove Gesù cresceva in età, sapienza e grazia e dove pure Maria cresceva, quale Madre di Gesù, in età, sapienza e grazia, ed

inoltre in fede, speranza ed amore. Ed alla fine, la notte oscura dello spirito, la prova più terribile, la maturità più assoluta, ai piedi della croce, in una esperienza che ci è difficile descrivere, ma che, analogicamente a quanto dicono i mistici della notte oscura dello spirito, possiamo in qualche modo contemplare... nel silenzio che intuisce.

21. Al vertice dell'amore: cammino di Maria. Pellegrinaggio della sua fede nella speranza. Esercizio di libertà portato ad un vertice nel quale possiamo solo vedere fino a quale punto quel cuore di Madre è diventato sulla terra il segno del cuore del Padre in cielo; fino a quale punto l'identificazione di Maria con la volontà del Padre e del suo Figlio è fuori dalle misure umane ed acquista una misteriosa misura divina. Il Concilio Vaticano II esprime questo mistero insondabile con queste parole: «Maria ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta (Cf. Gv 19,25), soffrì profondamente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata» (LG 58). È un consenso impossibile ad una madre di questo mondo; più che Abramo che vuole sacrificare Isacco; più che la madre" dei Maccabei, Maria rappresenta il mistero di un amore che solo può essere considerato tale perché è espressione dell'amore di Dio Padre che «ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio unigenito». Come Maria è nella sua maternità l'espressione

dell'amore paterno di Dio, così è pure ai piedi della croce nel dono straziante che spezza il cuore e lo trafugge, fino ai sentimenti più profondi, l'immagine del Padre che acconsente; nell'amore che crocifigge, come dice Gregorio di Nissa. Un abisso di mistero davanti al quale è meglio tacere e contemplare. È la notte che precede l'aurora di Pasqua, la notte oscura che è previa alla Risurrezione e alla fecondità della Pentecoste. Ed è lì — in quel dono purissimo di amore, che la libera donazione di Maria attinge uno dei suoi vertici -- se non il «suo» vertice, in rapporto con il vertice di amore del suo Figlio per l'umanità e dove diventa, con una novità che sa di mistero pasquale, di morte e di risurrezione, di totale ed attiva docilità allo Spirito, spinta ad un limite al quale solo Dio poteva portarla, la Donna nuova, accanto all' Uomo nuovo; la Santa, accanto al Santo; la donna libera accanto a Gesù l'uomo libero, nella sconvolgente libertà di aver donato la sua vita per i suoi nemici. Ecco il vertice di un mistero personale che ora in Maria diventerà in una maniera più esplicita mistero ecclesiale, fecondità per gli uomini, misterioso cammino ormai nella Chiesa e con la Chiesa, quella dei primi tempi e quella di tutti i tempi; in un cammino, ancora oggi, lo possiamo dire, di attiva presenza e di crescente fedeltà al disegno di Dio che deve compiersi fino in fondo; nella novità e nella fedeltà di quel sì che ora deve risuonare nella Maria mistica che è la Chiesa, ed in ogni anima, in ogni cristiano, che non può non contemplare questo mistero di fedeltà e di novità senza sentirsi avvinto dal modello esemplare e senza sentirsi aiutato

maternamente a rivivere lo stesso mistero.

22. La grazia dell'imitazione di Maria: è a questo punto che si colloca con chiarezza pedagogica l'esortazione della "Marialis Cultus": «La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossibile onorare la Piena di grazia (Lc 1,28) senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con Lui, l'inabitazione dello Spirito. Questa grazia investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del Figlio di Dio (Cf. Rom 8,29; Col 1,18). La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza. Ella, la Donna nuova, è accanto a Cristo, l'Uomo nuovo, nel cui mistero solamente traluce il mistero dell'uomo, e vi è come un pegno e garanzia che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza dell'uomo» (n. 57). Queste parole ci introducono in un discorso prettamente spirituale che vuole essere come un commento ed una risposta a questo interrogativo: *come possiamo diventare uomini nuovi in Cristo?* Le affermazioni di Paolo VI sono preziose e coincidono con le indicazioni più chiare e suggestive della teologia spirituale e del Magistero mariano di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI (cf Spe salvi). Riprendiamo tre affermazioni fondamentali:

- nella vocazione di ogni uomo e nella realtà

meravigliosa del santo battesimo che in Cristo eleva all'ordine soprannaturale la dignità di ogni creatura, abbiamo queste dimensioni: amicizia con Dio, grazia (benevolenza da parte di Dio, comunione con Lui, inabitazione, immagine di Dio);

- queste realtà sono chiamate ad una crescita; anzi, ad una pienezza; ed investono tutto l'uomo;

- la devozione verso Maria, la piena di grazia, è esigenza di impegno in questa crescita, ed insieme garanzia nella conquista della pienezza di questa grazia per l'uomo in cammino.

23. L'uomo nuovo è già in noi, plasmato dallo Spirito nel battesimo, ricreato ad immagine del Figlio; ma deve emergere esistenzialmente nella nostra vita attraverso una crescita, un cammino progressivo, che deve fare i conti con la realtà del peccato che è in noi e fuori di noi. Cammino di ascesi e di abnegazione personale, di apertura costante al mistero di Dio che prova ed apre strade di purificazione e di illuminazione, di trasformazione e di rinnovamento spirituale, che noi non potremmo mai immaginare, mai programmare. In questo cammino Maria è modello e madre; modello e madre negli atteggiamenti da raggiungere in quella ideale pienezza; modello e madre nel percorrere un cammino, che è pur sempre simile analogicamente al suo, con le sue notti oscure e le sue giornate luminose. Potrei qui inserire un lungo discorso ed una puntuale riprova di questo fatto attraverso la proposta spirituale di Teresa di Gesù nel suo Castello Interiore, dove la Vergine Maria appare davvero come la Signora, Colei

che guida per mano, come madre e modello, ogni cristiano nelle tappe della vita spirituale, dall'abisso del peccato fino alla più pura contemplazione del mistero trinitario e l'identificazione che nella santità si raggiunge nel mistero del Crocifisso risorto. Ma basti questo accenno, rimandando allo studio personale.

24. L'uomo nuovo in Cristo: tratti di novità mariana.

Il cristiano, chiamato per vocazione ad esprimere la grazia battesimale in una vita santa, onora in se stesso la comunione con Dio quando vive stabilmente in questi atteggiamenti che sono prettamente mariani, alla luce di quanto abbiamo detto prima:

È l'uomo o la donna, della preghiera assidua ed attenta, che fissa in Dio il cuore e la mente, per cogliere la sua volontà; cerca dentro di sé il Regno di Dio e vive la comunione e l'amicizia con Dio, consapevolmente, calando nella concretezza della vita la sua contemplazione che è ascolto e meditazione della parola, vigile ed attento scrutare il mistero della propria storia, per aderire alla volontà di Dio.

— È colui o colei, che spalanca a Dio le porte del cuore e della vita, donandosi totalmente, senza riserve, e rinnovando ogni istante dinamicamente questo dono. Dio non si dà del tutto se non ci diamo del tutto; chi pretende cose da Dio si interroghi prima quanto ancora si è riservato nella propria esistenza, quante stanze ha lasciato chiuse a Dio nella propria vita; Non c'è novità di vita là dove non c'è almeno una intenzione seria di dono totale.

— È il cristiano o la cristiana, che lascia fluire nel

proprio cuore la sorgente dell'acqua viva che è l'amore diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, in maniera che si riversi nella vita, nella storia, nel servizio, senza restrizioni, senza veti, senza stanchezze.

— È la creatura che, ad imitazione di Maria, lascia trasparire nella propria esistenza un'umanità piena, gioiosa nel dono di sé, nella maturità psicologica ed affettiva, nella libertà delle scelte per Dio, nella docilità, ad accogliere ed eseguire la volontà di Dio, in una trasparenza totale, per poter fare le opere di Dio, le «cose nuove» che Dio fa nel suo Spirito perché l'uomo nuovo fa le cose nuove o per la novità della creatività, o per la novità di un amore pristino e nuovo dove si manifesta lo Spirito rinnovatore che tutto ringiovanisce quando ci si lascia guidare da lui. Costui, costei - si potrebbe pensare- è il santo. No, vi dico. È anche il santo, ma potrebbe essere il santo che è già dentro ognuno di noi, o sospira e geme per venirne fuori. Ma il santo è ancora qualcosa di più grande, di più maturo, di più perfetto. È un uomomangiato dal divino che è entrato nella propria vita e nel proprio essere; si è lasciato purificare ed illuminare da Dio, rendere conforme all'immagine di Cristo e di Maria. Non c'è una santità vera ed autentica dove non appaia, assieme a questi tratti semplici, il volto del Crocifisso, segnato dall'amore e dal dolore, il volto della Santa, segnato da una maternità spirituale e da una fedeltà che possibili solo sono ai piedi della croce, per una fecondità ecclesiale. Il santo ha i tratti inconfondibili di chi è tornato dalla morte e vive la risurrezione.



È ovvio che la crescita e la pienezza della grazia puntano verso l'uomo nuovo e verso il santo cristiano. È allora che Maria può dire come disse di Serafino di Sarov: «È uno della nostra stirpe...». È possibile? È un sogno utopico? No. È, come amava dire Paolo VI, l'impegno di un'autentica devozione mariana e la garanzia che offre un'illuminata vita di rapporto con la Madre di Dio e madre nostra.

25. Le tappe dell'uomo in cammino: abbiamo sottolineato il cammino di Maria per dire che analogicamente l'uomo deve percorrere un itinerario progressivo; è il cammino che deve compiersi in ciascun cristiano. Non si dimentichi che i primi cristiani negli Atti venivano chiamati gli uomini del cammino (At 9,1-2). La fedeltà evangelica non è una semplice sequela di Cristo, un cammino dietro di lui fino alla croce e alla risurrezione?

Le tappe di questo cammino - in analogia con quello della Vergine Maria - non possono non essere che la conversione totale a Dio, la presa di coscienza dell'amore di Dio su di noi e la conseguente conversione a Lui. La conversione diventa perseverante coerenza di vita evangelica, modellata sulla parola di Dio, che comporta una lotta, data la nostra condizione di peccato. Non solo. Dove l'uomo non può arrivare per essere totalmente coerente nel suo impegno, puro nelle motivazioni del suo agire, interviene Dio con le prove. Bisogna starci alle prove di Dio, non ignorarle, non sfuggirle, non ingannarsi nell'interpretazione, donando la colpa agli altri;

soprattutto, non rinfacciare a Dio il suo operato in noi. La crescita avviene specialmente nelle prove. L'uomo nuovo viene fuori dal crogiuolo delle purificazioni, dove Dio spezza egoismi, mette a nudo miserie, smaschera pretese di santità che altro non sono che semplice ricerca di sé. Chi è fedele nella prova, chi si lascia purificare ed aderisce a Dio con amore ed umiltà, in obbedienza e gratitudine, scava un abisso nel cuore, perché Dio lo riempia di grazia, o rimuove nel cuore tutto quello che impediva lo sgorgare della sorgente zampillante di vita nuova.

E Dio lo riempie di grazia; a suo modo lo plasma come nuova creatura. Analogicamente, a come ha fatto con Maria; potenzia la sua capacità di agire e di amare. Lo rende una creatura nuova.

È l'ascesi del cuore che Dio vuole, come da Maria ha voluto il dono totale di sé. È la richiesta di poter entrare con totale libertà nella propria vita per rendere carne la parola seminata nel cuore. È la richiesta della nostra libertà che è in fondo l'unico vero dono che noi possiamo fare a Dio, l'unica cosa che Egli ci ha lasciato intatta affinché possiamo renderlo onnipotente in noi. Ed è allora che l'Onnipotente fa in noi, come in Maria, grandi cose.

In questo cammino del cristiano, Dio chiede vigile attenzione alla sua opera, totale donazione alle sue richieste, perseverante crescita, apertura rinnovata ogni giorno.

26. Una grazia tipicamente mariana: la missione della Chiesa - «a questo tende ogni azione pastorale»

- asseriva Paolo VI nel testo citato della *Marialis Cultus* - non si ferma al battesimo, alla nascita; tende alla crescita e alla pienezza della grazia divina nei cristiani, a portarli fino alla santità. Ed in questo rispecchia l'amorevole missione ed azione di Maria nelle anime; farli simili a Cristo suo Figlio, conformarli alla propria esperienza di vita, al servizio e alla donazione, con la semplicità e la gioia umile della vita nascosta di Nazareth, oppure con la fecondità dell'ora della Madre a Cana, al Calvario o alla Pentecoste, in una vita che è anche esternamente piena di segni, di opere significative per la Chiesa e per l'umanità.

Maria traccia il cammino; segue ogni nostro passo. L'imitazione delle sue virtù, quando è autentica e sincera, quando si fa in comunione di vita e di sentimenti con Lei, è interiormente conformante; si è sigillati da uno spirito autenticamente mariano, pur con cadute e miserie che sono proprie di ogni uomo e di ogni donna in cammino. La Chiesa, come Maria ha anche medicine per le ferite, cure per le malattie. Rialza dalle cadute, come afferma santa Teresa. Anche dalle cadute Dio è capace di trarre maggiori beni. Ogni passo, ogni tappa del cammino, ogni grazia di crescita nella Chiesa, è una grazia mariana, se ne abbia o no la consapevolezza. Anche se per sbocciare in noi la vita nuova ci vorranno anni di lotta e di perseveranza, bisogna incominciare per crederci, se si vuole arrivare a vedere qualcosa: «Nulla è impossibile a Dio». Forse dovremo pensare con Maria che questa creatura nuova che deve nascere in noi non è tanto

frutto di una velleità, ma di un possente desiderio di Dio che vuole farci simili al suo Figlio. Ed è in questa robusta volontà di Dio che si inserisce la volontà di Maria. Donna libera per fare di noi uomini liberi, non schiavi. Nuova Gerusalemme per fare di voi uomini nuovi. Madre del Cristo, il primogenito di una schiera di figli nella novità dello Spirito.

Concludo con una osservazione. Forse la proposta fatta in questa riflessione è o può sembrare individualista. No, è personalista. Ripropone per ciascuno — senza deleghe di sorta — il mistero di un amore irripetibile e personale, di una vocazione unica che chiede pure una risposta personale ed intrasferibile. Viene richiesta, sollecitata, ad ognuno nella Chiesa che è una comunione di persone. Ma sia ben chiaro: la novità alla quale tende questo dono di Dio che fa creature nuove, non può non essere ecclesiale e comunitaria. Nel duplice senso della parola. Il maggiore dono che Dio può fare a noi è renderci santi e nuovi per la Chiesa, ed in essa per l'umanità; Ma anche, come nel caso di Maria, il dono più grande che noi possiamo fare alla Chiesa, agli altri è lasciarci modellare da Dio per essere un dono limpido nell'amore e nella libertà, per gli altri, per la Chiesa. Inoltre, non penso ci sia da insistere in qualcosa che è evidente: la novità dello Spirito in noi non può non portarci ad essere con gli altri e per gli altri, perché quando la vita di Dio sgorga in noi allora Egli ci sigilla con la sua stessa natura: Dio è Amore, comunione in se, dono per gli altri. L'uomo nuovo è la creatura del dono e della comunione. Non è Maria, la donna libera che con la sua maternità è

dono totale per tutti, con un universalismo esteso nella geografia e nella storia? E non è Lei la Madre che vive nella comunione e lavora ancora oggi per la comunione di tutti in Cristo? Per questo uno dei segni più autenticamente mariani è quello di essere uomini e donne che si lasciano illuminare e avvolgere dalla luce della fede, guidare dalla forza dirimpante e inondare della carità gratuita e servizievole. Uomini e donne col cuore spalancato alla comunione, senza frontiere; capaci di prendere sul serio, come Maria, il desiderio e la preghiera del suo Figlio: “ che tutti siano una sola cosa perché il mondo creda che Tu mi hai mandato”(cf. Gv 11,52). Nella consapevolezza di come questo cammino sia serio ed impegnativo, vorrei ricordare a tutta la nostra Chiesa locale quanto sia eloquente ancora oggi chi, nella vita religiosa o di consacrazione laicale, viene chiamato ad essere segno, non delle proprie virtù, ma di quella vocazione alla totalità e radicalità che ha contrassegnato la vita di Maria. La nostra Diocesi in passato è stata così ricca di queste vocazioni, che quasi in ogni famiglia c’era un frate o una suora. Cogliamo, allora, nella nostra storia, ma anche nelle nostre possibilità, il segno che Dio ci dona come chiesa: l’amore libero e vero non è un’utopia, ma appartiene alla storia del nostro popolo.

27. In conclusione faccio mie le parole con quali Benedetto XVI chiude la sua meravigliosa enciclica sulla speranza. “Con un inno dell’VIII-IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria,

la madre di Dio, come stella del mare: Ave maris stella! La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine di persone che donano la luce traendola dalla Sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza, Lei che con il suo sì aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi? (n.49). “Santa Maria, madre di Dio, madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare come te. Indicaci la via verso il Regno. Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!” (n. 51).



INIZIATIVE PASTORALI

Ogni iniziativa pastorale, sia a livello parrocchiale, che diocesano, avrà come riferimento l'enciclica di Benedetto XVI "Spe Salvi" e la presente riflessione sulla virtù della speranza. Il brano evangelico di riferimento è Mt 5,1-10 riguardante le beatitudini proclamate da Gesù nel discorso della montagna. Ogni beatitudine è anche un impegno concreto per noi cristiani ad essere testimoni e a dare ragione della speranza che è in noi, il cui contenuto è la pasqua di Gesù Cristo. Gesù Cristo nostra unica speranza. Il cristiano è la persona che vive con gioia la sua fede, così diventa testimone della povertà attraverso uno stile di vita umile e sobrio, non attaccato ai poteri e alle ricchezze mondane, capace di condividere le sofferenze della vita e di essere testimone della consolazione cristiana, mite, semplice e pura nel cuore, impegnata per la promozione di un mondo rinnovato attraverso la giustizia, la misericordia e di pace, capace di soffrire per il vangelo.

In primo luogo ci impegneremo a concludere l'anno della fede, a livello diocesano, sabato 23 novembre alle ore 20,00 nella Cattedrale a San Severo. La veglia sarà preparata dai preti giovani, coordinati dal vicario Generale, in collaborazione con le associazioni e i movimenti laicali. Tale veglia sostituirà il ritiro diocesano di avvento. Il ritiro diocesano di quaresima avrà luogo la prima domenica di quaresima, il prossimo 9 marzo 2014. Avremo la gioia di iniziare insieme il periodo quaresimale nutrendoci dell'ascolto della

Parola di Dio e condividendo le riflessioni in piccoli gruppi, al fine di crescere nella testimonianza di fede. Altro importante appuntamento diocesano sono i giovedì di quaresima, nel quale verranno declinate le beatitudini attraverso la metodologia della testimonianza cristiana secondo la programmazione che il vicario per la pastorale coadiuvato dagli uffici pastorali stabilirà.

L'ufficio catechistico terrà gli incontri mensili interparrocchiali di formazione dei catechisti nei vari paesi della diocesi sul tema della speranza. Curerà gli incontri bimestrali con i referenti parrocchiali. Insieme con l'ufficio di pastorale familiare preparerà i sussidi per la formazione dei genitori dei fanciulli dell'iniziazione cristiana, valido supporto per le parrocchie. Inoltre continuerà a coordinare e a sostenere la sperimentazione del catechismo dei bambini nelle famiglie avviato in sei parrocchie della diocesi. Il direttore dell'ufficio con alcuni suoi collaboratori partecipi ai convegni nazionali per i direttori di ufficio catechisti. Esso partecipa anche al corso di formazione quinquennale "Progetto secondo annuncio per la nuova evangelizzazione degli adulti" patrocinato dell'Istituto Pastorale Pugliese assieme all'ISSR di Verona. A tal fine si impegnerà a realizzare un convegno catechistico diocesano sul "Secondo Annuncio".

L'ufficio di pastorale familiare si propone di aiutare le famiglie a comprendere meglio che la fede

vissuta nella quotidianità diventa seme di speranza per il mondo. Il prossimo 26 e 27 ottobre alcune famiglie della diocesi si recheranno in pellegrinaggio a Roma, nell'anno della fede, per condividere, pregare e riflettere sul valore della famiglia come uno dei luoghi privilegiati per vivere la fede e testimoniare la speranza. Si propone di presentare ai responsabili parrocchiali per la catechesi dei nubendi gli Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia a cura della CEI. Nel solco della continuità pastorale, continui la proposta degli incontri diocesani di spiritualità coniugale e familiare, e gli incontri di preghiera nelle vicarie pastorali nelle quali si approfondirà il significato delle beatitudini nella vita delle famiglie. Insieme con l'ufficio di pastorale della salute, prepari il convegno studi per la vita in occasione della giornata nazionale della vita il prossimo 2 febbraio. L'ufficio si renda disponibile ad accompagnare i responsabili delle parrocchie per favorire la nascita di gruppi famiglia e per accompagnare e sostenere quelli già esistenti. In questo anno l'ufficio missionario, interiorizzando il messaggio di papa Francesco "la Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa e dirigersi verso le periferie non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali", si propone di attualizzare il brano delle beatitudini, sostenendo il carisma missionario che ogni cristiano riceve in forza del battesimo e della cresima. Il cristiano è una persona in cammino, e come tale viene identificato negli atti degli apostoli, come il discepolo della via che è Cristo Gesù. Pertanto gli

incontri diocesani missionari si svolgeranno nei vari paesi della diocesi con la partecipazione di uomini e donne cristiane che hanno profuso il loro impegno nelle periferie del mondo e delle nostre città gettando semi concreti di speranza. L'ufficio promuova e sostenga i gruppi di lettura popolare della Bibbia, rivolti specialmente alle persone in difficoltà affinché ritrovino la speranza nella vita attraverso l'ascolto della Parola di Dio. Il centro missionario organizza incontri di formazione, anche attraverso cineforum, disco forum e altro sulle tematiche relative alla giustizia, all'economia, ai nuovi stili di vita e al nuovo rapporto con la mondialità nelle parrocchie che ne faranno richiesta.

Un seme concreto di speranza è la partenza per la **missione diocesana a Cotiakou** di un giovane della nostra diocesi. A tal fine per sensibilizzare i giovani alla vocazione missionaria il centro organizza 3 incontri con la biblista Maria Soave Buscemi in tre paesi delle vicarie: mercoledì 23 ottobre alle 20,00 presso la parrocchia San Nicola in Torremaggiore, giovedì 24 ottobre alle 20,00 presso la parrocchia Sacra Famiglia in Apricena e presso l'Epicentro Giovanile in San Severo venerdì 25 ottobre alle ore 20.00.

L'ufficio pastorale vocazionale continui a proporre i percorsi di discernimento al sacerdozio per i giovani dell'ultimo anno di scuola superiore e quelli già in possesso del diploma di maturità, attraverso il

progetto Andrea. Presso le parrocchie promuove il cammino di orientamento vocazionale per i ragazzi e le ragazze tramite il gruppo “Geremia”. Alla luce della costruttiva ripresa del cammino formativo diocesano con i ministranti riproponga il gruppo “Samuele” con gli incontri che si terranno nelle parrocchie, al fine di favorire una maggiore partecipazione anche dei ministranti di quelle parrocchie che lo scorso anno non sono riuscite a partecipare agli incontri in seminario a San Severo. In collaborazione con l’Azione Cattolica diocesana e l’ufficio di pastorale giovanile, organizzerà la scuola di preghiera con incontri che si terranno in seminario.

L’ufficio per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso si impegna nella promozione di incontri di formazione ecumenica e di dialogo interreligioso e cura la preparazione della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani.

L’ufficio per la pastorale della carità e dei migranti incentra sul tema della speranza le lectio caritatis che si terranno ogni primo mercoledì del mese e cura la formazione all’Ascolto degli operatori dei centri caritas parrocchiali ogni terzo martedì del mese. Cura il collegamento con gli organismi di carità regionali e nazionali. Favorisca la partecipazione ai convegni di formazione. I servizi che essa promuove nella gestione del centro di accoglienza e nella mensa sono un concreto segno di speranza per tanti bisognosi che trovano ristoro e accoglienza. Con gratitudine

incoraggio gli operatori pastorali a vivere questo servizio caritatevole nello spirito delle beatitudini.

L'ufficio liturgico sostenga la formazione liturgica dei ministri straordinari, avendo cura di far loro comprendere quale grande messaggio di speranza portano alle persone sofferenti, che attendono con gioia il dono dell'Eucaristia. Oltre alla sua attività pastorale ordinaria, continui e incrementi la preparazione dei sussidi di preghiera, come quelli dell'adorazione del giovedì santo, il quale ha trovato un riscontro positivo nella verifica pastorale di fine anno.

L'ufficio di pastorale giovanile ha ben lavorato lo scorso anno rivitalizzando i momenti di aggregazione giovanile diocesana. Abbia a cuore la formazione dei nostri giovani, affinché crescendo nella fede, possano prendere sempre maggiore consapevolezza della grande speranza che rappresentano per la chiesa cattolica diocesana e per il mondo. Pertanto curi il coordinamento con i referenti parrocchiali di pastorale giovanile, promuova i momenti di adorazione "Vai al centro" e veglie diocesane di inizio anno pastorale, di avvento e di quaresima. Collabori con l'ufficio missionario per la realizzazione della veglia missionaria diocesana e come già sta facendo, anche con gli altri uffici in particolare con l'ufficio di pastorale vocazionale.

L'ufficio di pastorale sanitaria si sta impegnando per far comprendere il valore della sofferenza vissuto

nella fede. Pertanto continui a promuovere momenti comunitari di preghiera a favore degli anziani, come la già celebrata giornata diocesana dell'anziano lo scorso primo settembre, e la prossima giornata mondiale del malato. Favorisca la formazione spirituale, attraverso incontri e ritiri, per personale medico, infermieristico e ausiliario. Buono è l'intento di realizzare il convegno diocesano di bioetica e la collaborazione con il M.I.A.E.C e con l'A.M.C.I. per la realizzazione del corso di bioetica nel prossimo mese di marzo. Valorizzi la partecipazione ai corsi di formazione e ai convegni per gli operatori pastorali della salute, promuovendo la partecipazione dei ministri straordinari della diocesi.

Il vicario per il laicato curi la formazione dei settori di sua pertinenza promuovendo la riflessione sulla speranza. Le associazioni e i movimenti laicali presenti in diocesi sono veramente un segno tangibile della testimonianza di fede cristiana, così con le loro momenti di formazione e di preghiera vivificano la speranza di una comunità cristiana che cresce e si rinnova. A tal riguardo l'Istituto Superio di Scienze Religiose "Beata Vergine del Soccorso" organizza un corso biennale di formazione teologica di base per i laici che a vario titolo sono seriamente impegnati nell'azione pastorale (catechisti, formatori di giovani, responsabili dei movimenti, delle associazioni laicali, delle confraternite) e anche aperto a tutti coloro che vogliono approfondire sul piano teologico i contenuti della fede cattolica. I corsi sono settimanali

e si terranno ogni venerdì dalle 19 alle 21 in San Severo a partire dal mese di ottobre, presso l'ex struttura dei salesiani. Nel primo anno ci sono i corsi di introduzione alla Sacra Scrittura, alla Teologia Dogmatica Fondamentale, alla Teologia Morale Fondamentale e alla Teologia Spirituale.

Inoltre **l'ufficio per le comunicazioni sociali** vuole realizzare un conferenza-dibattito sul "femminicidio", alla luce delle reiterate violenze di cui la donna è vittima nella nostra nazione. L'ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, favorisca momenti di spiritualità e di formazione sul tema della speranza. Dopo la partecipazione alla settimana sociale dei cattolici italiana sul tema "La famiglia speranza e futuro per la società italiana", insieme con l'ufficio di pastorale familiare promuova una serie di incontri presso le parrocchie e i movimenti per far comprendere l'importanza della famiglia nel tessuto sociale per il buon funzionamento della stessa. Inoltre riproponga il 4° modulo del corso sulla Dottrina Sociale della Chiesa da articolarsi in cinque lezioni tra la fine di gennaio e la fine di febbraio. Il corso è organizzato in collaborazione con l'Azione Cattolica Diocesana e la Fondazione Centesimus Annus pro pontefice. I temi riguarderanno l'etica nel lavoro, nelle professioni, nell'economia, nella finanza, il rapporto tra i cittadini e le istituzioni e il bene comune. In collaborazione con la caritas diocesana, per dare un segno concreto di speranza, sta elaborando un progetto per realizzare un fondo di solidarietà finalizzato a garantire prestiti per coloro che vogliono intraprendere un'attività lavorativa e sono privi di mezzi per attivare lo start up.

Il vicario per la vita consacrata incentri la formazione spirituale dei religiosi e delle religiose

presenti in diocesi sul tema della speranza.

Carissimi auguro di cuore a tutti che, sulle ali della speranza, nella docilità all'azione dello Spirito Santo e sorretti da Maria, Madre e sorella nostra, possiamo vivere l'anno pastorale come il cuore di Gesù e della Chiesa si attendono da noi in questo tempo anemico di valori e di speranza.

Salutandovi e benedicensi tutti e ciascuno.

✠ *Lucio Angelo Maria Renna*

*Memoria del Santissimo nome di Maria
San Severo, 12 settembre 2013*





INDICE

LA SPERANZA NON DELUDE	PAG. 5
DI PIENEZZA IN PIENEZZA	PAG. 25
INIZIATIVE PASTORALI	PAG. 53



DIOCESI DI SAN SEVERO

